

→ **Storia** di una trattativa sui generis. L'Rsu di Valle Ufita contatta la multinazionale Amsia

→ **Il sindaco** annuncia: «Oggi arrivano a Roma per incontrare Tremonti, Romani e la Fiat»

I cinesi scrivono agli operai: «Pronti a rilevare l'Irisbus»

La multinazionale Amsiamotor vuole rilevare l'Irisbus di Valle Ufita. Ma Fiat e governo non rispondevano all'interesse. Così gli operai hanno mandato una mail al Ceo. Che ha risposto...

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Adesso che ci credono anche parecchi parlamentari (della maggioranza, per giunta), la paura della «bufala» sta passando. Se si concretizzerà la trattativa per l'acquisizione di Irisbus da parte della multinazionale Amsiamotors, il merito sarà dei lavoratori che hanno contattato direttamente il colosso cinese, alla faccia di tutti coloro che li prendevano per matti. I 766 dipendenti di Valle Ufita che dal 7 luglio (ben 116 giorni) stanno scioperando contro la decisione di Fiat di, prima, cedere un ramo d'azienda a Di Risisio (con la Spa Itala creata ad hoc) e, dopo il "No" di sindacati e istituzioni all'idea che a costruire auto rimanesse un terzo degli operai, a cessare l'attività produttiva, hanno oggi una speranza concreta di continuare a produrre bus. «Proprio oggi - annuncia Giovanni Ianniciello, sindaco di Grottaminarda - arriverà a Roma, Mustafa Ahmed per incontrare i ministri Tremonti, Romani e la Fiat per trattare direttamente».

Quasi un mese di contatti hanno dunque partorito un primo, importante risultato. Un mese passato tra e-mail e speranze, tra paure e frenate, da operai che non si volevano piegare all'idea di non costruire più autobus dopo averlo fatto per decenni. «Quando abbiamo letto che c'era una multinazionale cinese interessata - racconta Dario Mennino, combattivo rsu Fiom della fabbrica - siamo andati su internet per vedere se esisteva veramente. Mi sono fatto aiutare e insieme abbiamo trovato un contatto e mandato un'e-mail. Nessuno credeva che ci rispondessero e per un



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Operai Irisbus manifestano a Roma contro la chiusura dello stabilimento

po' non è successo. Invece il 5 ottobre ci arriva l'email direttamente da questo pezzo grosso dell'Amsia che chiede a noi dei documenti perché la Fiat non glieli dà». E così Dario e i suoi amici iniziano un rapporto epistolare «con uno che guadagna come Marchionne e vende anche di più e che invece di schifarci voleva parlare con noi e ci prometteva che avremmo continuato a produrre autobus e mantenuto i livelli occupazionali».

I giorni passano. I contatti continuano, ma Fiat e governo non si muovono. Qualcuno, «amici, parenti e anche qualche commentatore durante una diretta tv», instilla il dubbio: «E fosse tutta una bufala?». Dario e i suoi amici decidono di «lasciare ad altri la trattativa»: «Capiamo che non spetta a noi portarla avanti e decidiamo di dare tutto in mano ai nostri sindaci».

Nel frattempo il 15 ottobre alcuni operai impediscono all'azienda di far uscire alcuni bus pronti per la consegna. La Fiat risponde duramente: 9 lettere di procedimento disciplinare arrivano a Dario e ad altri lavoratori. Ieri invece il ricatto. Al tavolo all'Unione industriali di Avellino, l'azienda «si è impegnata a ritirare le lettere in cambio della firma dei sindacati sulle procedure di mobilità», attacca Dario Mennino. «Noi mercoledì torneremo a lavorare anche perché l'azienda ha una sentenza del giudice che gli dà diritto a far uscire gli autobus. Però non vogliamo cedere perché ci viene contestato solo di aver parlato con il capo di personale», continua Dario.

Ora però le cose sono cambiate e se la trattativa con i cinesi decollerà i lavoratori saranno più forti. «Ora il pallino è nelle mani di Fiat - spiega Ianniciello - l'unica mia paura è che non vogliamo vendere ad un concorrente temibile». Ma qua il fuoco di fila di vari esponenti della maggioranza (come Alessandro Pagano, Pdl) contro Marchionne è già partito. E le speranze aumentano. ♦

La multinazionale risponde ai lavoratori



Accanto l'e-mail con cui il Chief Executive Officer di Amsia motors risponde ai lavoratori di Irisbus chiedendo informazioni e documenti che Fiat gli nega.